

ATTUALI



organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) | N.10 - MARZO '10

Sempre più frequentemente si applicano cambiamenti, in corso d'opera, alle regole, anche scritte

L'OPTIONAL DELLE REGOLE

di Marco Gallerani



I caso tutto centese "carnevale al posto della Via Crucis", domenica 7 marzo, terza di Quaresima, è spunto per innumerevoli riflessioni. Quella passata in secondo luogo, ma ugualmente importante, è sul rispetto delle regole, soprattutto quelle scritte.

Ormai ce ne dobbiamo fare una ragione: le regole, anche scritte, sono diventate un optional nella nostra democrazia. Quello che fino a poco tempo fa era l'unico baluardo rimasto in piedi a difesa di un certo ordine del vivere civile, è caduto miseramente sotto i colpi di un certo potere politico e amministrativo. E quel che è più grave, è che la caduta forzata delle regole, anche scritte, avviene con sempre più frequenza a giochi iniziati.

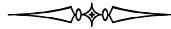
Una volta la questione si limitava a qualche ragazzotto prepotente, che finché la partita volgeva verso una sua vittoria, continuava a giocare; poi, al giungere dello svantaggio del punteggio, dovuto semplicemente alla realizzazione di goal da parte della squadra avversaria, prendeva il suo pallone e se ne andava, lasciando tutti lì, esterrefatti e quasi con un senso di colpa per aver segnato quelle reti che avevano determinato lo stravolgimento della regola basilare di una partita di calcio, ovvero, che la gara finisce allo scadere del tempo che ci si era prefissati o comunque quando tutti sono d'accordo e non quando lo decide il proprietario del pallone. Da solo. Ora, questo modo di concepire e usare le regole, anche scritte, è entrato a pieno titolo nelle Istituzioni che ci governano e amministrano. Locali e nazionali.

segue a pag. 2

A Cento, in Quaresima, la Via Crucis ha dovuto lasciare il posto al carnevale

VIA CRUCIS LEVARE (PER NON RIADDORMENTARSI)

di Emanuele Boccafoglia



La nota vicenda relativa alla sesta domenica di Carnevale, che ha tenuto banco nei discorsi di piazza in questi giorni, sta già rischiando di essere pian piano dimenticata: sarebbe un errore, oltre che un peccato, perché può costituire l'occasione per aprire gli occhi su diverse cose. Iniziamo con un po' di cronistoria:

- il 31 gennaio una grande nevicata rende impossibile svolgere i corsi mascherati la prima domenica in programma;
- l'1 febbraio le Parrocchie di Cento richiedono al Comune il permesso di svolgere la Via Crucis per domenica 7 marzo; vengono affissi i relativi manifesti;
- il 4 febbraio l'organizzazione del Carnevale chiede di poter recuperare la prima domenica andata "buca", in deroga al contratto vigente; immediatamente vengono cambiati i manifesti aggiungendo la data del 7 marzo;
- nel frattempo, senza alcuna comunicazione ufficiale, anche il sito del Comune di Cento riporta che il 7 marzo si sarebbero tenuti i corsi mascherati.
- La decisione definitiva arriva con la Delibera di Giunta n. 38 del 25 febbraio 2010: il Carnevale potrà svolgersi anche il 7 marzo, in deroga al contratto.

Questi i fatti. Ma i soli nudi fatti ci appaiono aridi: meglio cercare di individuare i concetti, le idee e le tendenze che sono emerse da tali aridi fatti.

In questa vicenda, direi per molti versi esemplare, l'amministrazione comunale si è trovata di fronte ad una scelta: far rispettare il contratto all'organizzazione del Carnevale e quindi non autorizzare nessun recupero facendo svolgere regolarmente la Via Crucis, oppure derogare al contratto e concedere una domenica di recupero, impedendo in sostanza la Via Crucis. Tutti sappiamo che scelta è stata fatta. Io però come cittadino mi sento in diritto (ed anche in dovere) di tirare alcune conclusioni alla luce di tale scelta: in che altro modo posso giudicare l'operato di chi amministra la cosa pubblica, se non alla luce delle sue scelte? Ora, dopo diversi giorni dagli avvenimenti, a mente fredda mi viene da osservare quanto segue.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

L'OPTIONAL DELLE REGOLE



Segue dalla prima pagina

A questo proposito, ci limiteremo ad esaminare quanto successo a Cento nella vicenda Via Crucis e carnevale (siamo solo un giornalotto parrocchiale), ma se alziamo gli occhi per un istante al livello nazionale, scorgiamo analogie imbarazzanti con quanto successo, quasi in contemporanea, nella vicenda "liste elettorali". A Cento, una "deroga" alla convenzione scritta tra il Comune e il privato che gestisce il carnevale; a Roma, un "decreto interpretativo" che permette di sorvolare su alcune inadempienze. Tutto questo sarebbe molto buffo se non fosse tragico. In una parola: grottesco.

La decisione da parte dell'Amministrazione comunale di Cento di cambiare, in corso d'opera, la regola scritta nella convenzione che chiaramente decretava la durata dei corsi mascherati in 5 domeniche, senza recupero e la conseguente estromissione della celebrazione della Via Crucis cittadina domenica 7 marzo, ha spalancato una porta sul relativismo delle regole, anche scritte. Il relativismo è questo: si fa come dico io e se esiste una regola, anche scritta, che certifica il contrario, la cambio; perché io sono eletto dal popolo sovrano e posso farlo.

Per tornare alla metafora precedente, è stato come se quel ragazzotto prepotente e padrone del pallone, non pago del gioco fatto sino a quel momento, si fosse rivolto a chi amministra il campo di gioco, che è di tutti, pretendendo di giocare ancora un'altra partita e l'amministratore, ben consci del fatto che si fossero prenotate (tre giorni prima) altre squadre, glielo avesse concesso. Con una deroga. A questo punto, cosa tiriamo in ballo? Il buonsenso? La decenza? La Giustizia? O più semplicemente il fatto che questa, comunque la si giri e la si guardi, si chiama compromissione di quella cosa che etimologicamente significa "governo del popolo", ovvero, democrazia, basandosi essa sul rispetto delle regole scritte?

Temporali ha come contro testata una frase di Aldo Moro che parla della "responsabilità" di ognuno di noi di "vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà" e quindi, un tale svilimento del senso e dell'importanza del rispetto delle regole, soprattutto quelle scritte, non può essere da noi eluso. E questo sia che la terza domenica di Quaresima si desideri fare carnevale o partecipare ad una Via Crucis per le strade della città.

VIA CRUCIS LEVARE (PER NON RIADDORMENTARSI)



Segue dalla prima pagina

In questa occasione io, e come me molti, moltissimi altri cittadini, anche laici, abbiamo avuto la netta sensazione che qui si esageri, che una scelta di questo tipo finisce per calpestare i diritti di tutti (in primis fedeli e residenti) per il guadagno di pochi (uno?). Oggi è la processione, ma domani? Per il Carnevale si sarebbe potuto impedire una manifestazione degli operai dell'Oerlikon, o annullare uno spettacolo di beneficenza organizzato da mesi? Questo non è stato uno scontro "Via Crucis – Carnevale", come ad alcuni è piaciuto presentare la vicenda, ma l'ennesima decisione presa "sulla testa" della gente, per motivi poco chiari e senza alcun reale coinvolgimento della cittadinanza. Pure le motivazioni portate, non dall'amministrazione (che si è fatta di nebbia) ma dai rappresentanti locali del partito di maggioranza, all'incontro in Sala Rossa del 3 marzo, hanno purtroppo dimostrato, per la pochezza dei loro contenuti, che non c'è stato alcun ragionamento dietro tale scelta, ma un semplice "bisogna fare così. Punto". Che amarezza ho provato nel sentire certi interventi, la profonda e sconsolante sensazione di essere amministrati da persone che non hanno abitudine a ragionare sui problemi e a dialogare con la cittadinanza. D'altra parte, la posizione (insostenibile) dell'amministrazione ha avuto il "merito" di far ritrovare la gente di Cento tutto sommato unita e concorde. I fedeli delle parrocchie (calpestati nei loro diritti); gli abitanti del centro storico (stanchi dei disagi); gli altri abitanti di Cento (che non possono farsi un giro in piazza senza far vedere documenti o pagare il biglietto); i partiti di opposizione e tanti esponenti dei partiti di maggioranza che nei giorni successivi alla decisione si sono "chiamati fuori" e hanno disconosciuto l'operato dell'amministrazione: tutti uniti dallo scontento e dall'indignazione per la decisione presa.

Sul piano giuridico - legale, poi, si è calpestato il contenuto essenziale della convenzione del carnevale ("5 e non più di 5"), mentre il Comune avrebbe dovuto farlo rispettare alla lettera, a tutela di tutti i cittadini, avendone fatto argomento di campagna elettorale! Inoltre in questo modo si annulla il rischio di impresa del Patron della Kermesse. Voglio dire: siam bravi tutti ad organizzare una manifestazione che PER FORZA non deve andare in perdita! Nel capitalismo moderno, il concetto e la figura dell'imprenditore sono un po' diversi. E' stato sostenuto più volte che, autorizzando la sesta domenica di Carnevale, si andava incontro alle esigenze e richieste dei commercianti, oltre che dell'organizzatore della manifestazione. Ma questa non è la stessa amministrazione che non ha tenuto in alcuna considerazione le rimostranze dei commercianti del centro storico al momento di istituire i parcheggi a pagamento? Che ha sempre incentivato, in questi anni, la grande distribuzione periferica, impoverendo il nostro centro storico? Ora invece basta la lettera di "alcuni commercianti" (l'Ascom si è dissociata ufficialmente) per spingere il comune a decidere? Se fossi un commerciante del centro, sentirei puzza di presa in giro.

Ma andiamo più a fondo: siamo sicuri che la qualità della vita di una città, coincida sempre e comunque col suo benessere economico? O ci sono altri valori che contano per il benessere di un cittadino, per capire se in una città si vive bene o no? Ad esempio: la possibilità di passeggiare per piazza senza dover pagare il biglietto, la possibilità di svolgere le proprie manifestazioni (processioni, spettacoli o gare di tiro alla fune che siano!). Se davvero tutto il nostro benessere, tutta la nostra qualità di vita, fossero costituiti solo dal ritorno economico, allora candidiamo Cento ad ospitare una centrale nucleare: tanti soldi, tante infrastrutture, tanti posti di lavoro!

Infine un'ultima riflessione: ma questo Carnevale piace ancora alla gente di Cento? In giro per i Corsi Mascherati, di centesi se ne son visti pochi quest'anno: qualcuno di quelli che abitano in centro, qualcuno entrato coi biglietti della Cassa di Risparmio (perché diversamente mai avrebbe pagato per entrare), addirittura i ragazzi dell'Onda Anomala, ormai delusi da questo tipo di carnevale, hanno improvvisato un sit-in, come a suo tempo fecero i ragazzi delle Parrocchie!

Non ci sono più gruppi a piedi davanti ai Carri, niente macchine "smarmittate" delle varie associazioni, niente clown, niente maschere a piedi, niente carri "di seconda", pochi bambini (troppo pericoloso!), niente gettito lungo il percorso, ma solo in piazza. E quanto mi mancano le caramelle tonde di zucchero: facevano male, ma che buone!! Tutto questo per chiarire che non sono contro il Carnevale, anzi, provo una grande nostalgia per quello che era il Carnevale a Cento! Anni fa si diceva: "basta con un carnevale di paese, vogliamo una manifestazione a livello nazionale!"; ora, dopo averla provata, pare quasi che si voglia tornare indietro, sentiamo ormai uno scollamento tra la gente e il carnevale, che non è più una festa di Cento, ma uno spettacolo fatto ad uso di turisti, camperisti e televisioni. Inseguendo la massimizzazione del profitto, il Carnevale ha perso l'anima, è uscito pian piano dai cuori dei centesi.

Come potete vedere questi sono tutti argomenti che non hanno niente a che fare con la Quaresima, ma hanno a che fare con i diritti ed i sentimenti della gente. E credo che di queste cose si stanno accorgendo in molti. Bisogna non dimenticare questi fatti, continuare a parlarne, sennò noi centesi rischiamo di riaddormentarci in fretta e dimenticare tutto, fino a farci sorprendere di nuovo da altre decisioni ancora peggiori. Non facciamoci trovare impreparati. Pensiamo e vigiliamo.

Interessante e costruttiva serata al don Zucchini di Cento il 2 marzo scorso, con relatore il prof. Gianpaolo Venturi, docente di storia e filosofia

EUROPA E SECULARISMO



Queste note schematiche, scritte dal prof. Venturi a supporto del suo intervento, sottointendono molti riferimenti, sia alle fonti, comprese le biografie dei Padri dell'Europa Comunitaria, sia ad altri interventi e studi, ai quali si rinvia, a cominciare dal testo base dei corsi sull'Europa tenuti all'Istituto Tincani di Bologna: "Europa, un solo Paese".

La premessa ai 13 punti che seguono è che la realtà è molto più complessa e articolata, di quanto si dica di solito; le semplificazioni non aiutano a capire i problemi, né tanto meno, a risolverli. Perché interessarsi alla nostra Europa, specie quella "unita" e non parlare in generale della secolarizzazione, dal momento che il fenomeno non è solo europeo ma mondiale?

1) Guardiamo lo sviluppo delle città, del paesaggio: accanto al divenire incessante del mondo come tale, ogni generazione ci mette del suo, ognuno di noi, all'interno di essa, nella relazione fra le generazioni, contribuisce al cambiamento in modo altrettanto costante. Solo a posteriori, in questa miriade di azioni, si riconoscono alcune linee caratteristiche.

2) Di tratto in tratto, qualche idea, proposta, soluzione, prevale, si generalizza; quelle che chiamiamo "mode" valgono in ogni campo, nel bene come nel male; le scuole di spiritualità e devozione, le ideologie, i movimenti di massa, le linee di commercio.... Quando un'idea, un modo di vivere, un'opinione, prevalgono, tutti tendono ad adeguarsi per essere alla moda, già sentita dominante, per essere avanti.

3) E' sempre esistita la pressione di un ambiente, di un gruppo ecc., del quale si fa o si dovrebbe fare parte; ma la crescita esponenziale dei mezzi di comunicazione hanno globalizzato i messaggi, gli effetti, anche affiancando l'azione commerciale in sé, nei vari campi. Ogni "servizio" globale è una potenziale forma



di assoggettamento globale; ogni strumento può divenire mezzo per strumentalizzare e non se ne esce, perché quello che conta è l'intenzione. La massa enfatizza la volontà di essere dell'individuo, indicandogli come soluzione la via dell'avere.

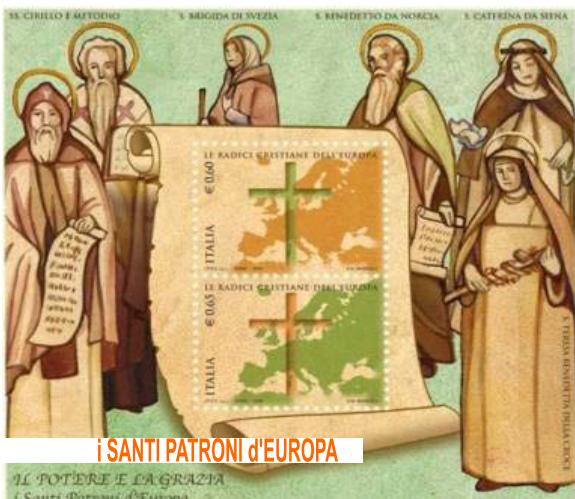
4) Quella che oggi chiamiamo secolarizzazione è, nell'essenza, cosa antica quanto l'uomo: da Adamo ed Eva, attraverso gli imperi antichi fino a noi, è sempre l'espressione della stessa "volontà di potenza" dell'eritis sicut dñi (essere noi Dio), o almeno godere di qualcuna delle sue caratteristiche (alla Genio della lampada). Comunque si guardi la cosa, è una forma di egocentrismo, di assolutizzazione di sé. Tradotto in termini di massa, di pensiero e di comportamento, il volere essere senza Dio e/o contro Dio, diventano una forma di libertà e realizzazione.

5) Accettare che il mondo, nella sua essenza, sia sempre stato lo stesso, non è facile, data la nostra difficoltà a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è secondario e forse soprattutto per la persuasione invalsa, dal '700 ad oggi, che l'umanità percorra una via di costante miglioramento; ma è importante perché oltre a con-

sentirci di guardare in maniera più oggettiva al mondo contemporaneo, ci aiuta a capire che cosa si debba fare per modificarne il corso, nella misura, almeno, nella quale non ne condividiamo l'andamento.

6) Ogni epoca è, in qualche misura, la somma ed enfatizzazione delle scelte precedenti; ma solo fra '800 e '900, per una serie di motivi, è diventato possibile determinare effetti di così estesa portata. E' stato esempio necessario raggiungere una capacità produttiva tale da diffondere ovunque le proprie realizzazioni, conseguire una capacità distributiva di spesa proporzionale. A questo punto si è anche dovuto maturare un certo scambio fra ciò che conta ed il superfluo, fra il divertimento e il lavoro, fra il diritto e il dovere; si è dovuto disporre, in parallelo, di adeguati strumenti di persuasione; si è così ottenuto l'effetto attuale in atto.

7) L'epoca che stiamo vivendo è, da questo punto di vista, un'epoca di semplice transizione e se questa è la realtà a soli cento anni dall'invenzione del treno elettrico, dall'uso dell'elettricità in genere, dell'aereo, delle materie plastiche... Quale potrà essere l'effetto fra cinquanta, cento, duecento anni? Pensiamo a quanto è cambiato il mondo in situazioni storiche analoghe, senza che si disponesse né degli strumenti né delle invenzioni di oggi. Quindi, si è solo avviata un'epoca, della quale non immaginiamo nemmeno gli sviluppi, però molto chiara, se si vuole, nelle sue tendenze e negli effetti che contano.



8) Esistono più motivi per fare riferimento alla nostra Europa; il primo è perché è il nostro territorio, quello in cui effettivamente viviamo ed operiamo. Il secondo, perché è istituzionalmente il nostro Paese, la nostra Chiesa, il nostro mondo. Il terzo, perché questa è la nostra storia, sia nel suo passato, relativamente recente, sia nel suo presente, sia nel suo possibile futuro. In altri termini: noi siamo più interessati alla nostra Europa che ad altro, non solo perché è il nostro particolare ambito, ma perché è la nostra più specifica responsabilità.

9) Come *coeli enarrant gloriam Dei*, così l'Europa tutta (dai quadri d'autore, ai pilastri, al suono delle campane, dall'Angelus alla musica, dalle relazioni interpersonali alle istituzioni) ci parla del Cristianesimo e ce ne mostra gli infiniti, sempre diversi e sempre uguali, modi di coniugarlo nelle nazioni, nel tempo, nello spazio. Qui sta però il problema attuale: evitare che questa presenza innegabile e capillare, diventi come quella della Romanità: un elemento di erudizione, da museo, senza valore di attualità. La spinta a considerare finito il "tempo della Cristianità" è ormai secolare, tutt'altro che prossima ad esaurirsi e le sue possibilità di raggiungere l'obiettivo sono maggiori oggi che ieri, perché non hanno più davanti una consapevole identità e non allungano per proprie suggestioni solo tutto interno a noi, ma sono dentro di noi. Il dubbio che la religione sia un ostacolo allo sviluppo delle conoscenze, delle scienze, al benessere, alla felicità dell'uomo, è oggi non fatto esteriore alla Ecclesia, ma ampliamente diffuso al suo interno.

10) Le ragioni della filosofia, della storia, vengono chiamate in causa a rispondere alle domande di sempre: chi sono io? Chi siamo noi? Chi è l'uomo? Ecc. Le ideologie, in senso lato, hanno tutte perduta la sfida della storia, ma si sono ripresentate puntualmente, mescolandosi fra di loro; perché il problema è dentro di noi e in un certo modo noi aspettiamo solo che ci venga una motivazione per non fare, per non accettare.

11) Alle basi della fondazione comunitaria europea sta la storia del Continente, nelle varietà e complementarietà

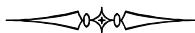
delle sue innumerevoli manifestazioni e proposte nel tempo. Le istituzioni comunitarie dell'origine hanno tradotto questa ricchezza interpretativa e risolutiva in accordi giuridici internazionali, dando ancora una volta veste civile a fondamenti religiosi. La lettura corretta della storia europea mostra che questo è stato sempre fatto e che il problema del quale parliamo, così evidente oggi, è stato problema di sempre e che sempre il riferimento al Cristianesimo, nelle persone, nei gruppi, nelle scelte di potere, ha agito da correttivo alle scelte opposte (storicamente, d'origine politeistica, barbarica ecc.). Le Comunità (1950 ss.) si sono fondate su una serie di affermazioni di straordinaria profondità e portata, perfettamente colte dai fondatori, risposta, al tempo, alla sensibilità di molti, oggi, però, quanto mai difficili per la generalità: le affermazioni dell'unità nella diversità, del perdono e della riconciliazione, della messa in comune rinunciando a titoli esclusivi di proprietà e della cooperazione, per la soluzione dei problemi; della centralità, non dell'individuo, ma della persona, nella sua strutturale relazionalità e servizio. Le Comunità si proponevano di realizzare una pace autentica, perché interiore, quindi duratura, nella certezza che le soluzioni presentate, in quanto coerenti alla antropologia integrale ed alla lezione della storia, sarebbero state in grado di superare gli ostacoli via via sopravvenienti. Il benessere era qui un obiettivo doveroso, attraverso il lavoro e la distribuzione delle risorse, in nome della dignità dell'uomo, nella sua validità nella relazione familiare e interfamigliare.

12) Molti termini sono rimasti ma, per più motivi, svuotati in parte del loro significato, quando non completamente fraintesi. Così l'attuale Europa (ufficialmente non più Comunitaria) sembra essere incentrata solo sul presente, sulle richieste "ad libitum" degli individui (quando, come, finché...); un'Europa senza futuro, se si toglie la preoccupazione, riaffermata in ogni modo, del proprio benessere. Questo è il problema: nella apparente soddisfazione delle richieste, o esigenze, di tutti (di ogni desiderio o rimpianto), nella moltiplicazione dei diritti, non si costruisce nulla, né si realizza veramente la stessa felicità dei singoli. La voce dei credenti, la loro stessa testimonianza, sono ostacolo a queste spinte e rafforzano la convinzione che la religione, la Fede, la Chiesa, siano sempre state e siano ostacolo alla realizzazione di sé (dalla cultura alla conoscenza, al progresso in ogni manifestazione).

13) Il vero antefatto, poco noto, del salto comunitario fu costituito, nell'immediato dopoguerra, dall'azione di "Padrelardo": i perseguitati dal nazionalsocialismo aiutavano il popolo dei persecutori; fu costituito altresì dalla profonda conoscenza della fede cristiana, storia e cultura d'Europa di R. Schuman e degli altri. Secolarizzazione era per loro proprio ciò che aveva scatenato la tragedia fra le due guerre e della seconda guerra mondiale. Occorreva voltare pagina. Il futuro è nella continuità generazionale, nella consapevolezza che, per ottenere qualcosa, dobbiamo pagare un prezzo. Prima di tutto, dobbiamo accettare la nostra finitezza e regolarci di conseguenza.

Uno scritto di Ettore Gotti Tedeschi esamina le possibili cause dell'attuale crisi economica mondiale

CRISI ECONOMICA E CAPITALISMO



E

Ettore Gotti Tedeschi è economista e banchiere italiano ai massimi livelli. Dal 2009 ricopre la presidenza dello IOR (Istituto per le Opere di Religione) del Vaticano. Tra i tanti incarichi di prestigio, spicca l'insegnamento di etica della finanza all'Università Cattolica di Milano. E' inoltre editorialista dell'Osservatore Romano, scrittore e saggista.

N

Nel riflettere su cause, conseguenze e soluzioni di questa crisi economica, ritengo che non sia il capitalismo a dover avere sensi di colpa bensì piuttosto il moralismo perduto. Ciò perché l'origine vera della crisi è di ordine morale. Il comportamento dell'uomo economico operante in un sistema capitalistico è regolato dal suo pensiero. Se la crisi è nel suo pensiero si trasferirà inesorabilmente nelle azioni, perciò ritengo che se qualcuno debba aver "sensi di colpa" sia piuttosto chi ha avuto la responsabilità morale di ispirare tali comportamenti.

Non è poi così difficile risalire a questa responsabilità. Essa risiede nel pensiero nichilista che ha confuso le ultime generazioni dissacrando l'uomo, riducendolo ad animale intelligente da soddisfare appunto solo materialmente. Pertanto trovo ingiusto responsabilizzare uno strumento, come il capitalismo, anziché chi lo ha mal usato perché mal ispirato.

Il mondo dell'impresa non è in contraddizione con il pensiero etico o non etico, sono due cose diverse. Il primo spiega cosa fare, il secondo spiega perché. Già Sant'Agostino scrisse che da oriente a occidente sta disteso un gigantesco malato contagiato da un virus universale che non provoca malattie fisiche, ma nelle idee e perciò nel comportamento. Perché se lo spirito è malato lo diventa anche il comportamento, economico in specifico.

Questo virus, questo pensiero nichilista che rifiuta ogni valore e verità oggettiva e porta a considerare l'uomo solo un animale intelligente da soddisfare materialmente, impedisce all'uomo di fare vera economia arrivando a ignorare persino le leggi di economia naturale e



Ettore Gotti Tedeschi

negare la vita, camuffare le leggi economiche, barare nel loro uso. In pratica sovvertendo le leggi stesse dell'economia, come è successo negli ultimi anni. È il nichilismo il nemico dell'economia per l'uomo.

Ora, oltre a fare tanti progetti di soluzione della crisi, sarebbe bene cercare di lavorare anche sulle idee, distinguendo che cosa è mezzo da che cosa è fine, e pertanto smettendo di riconoscere all'economia una sua autonomia morale, facendola tornare alla responsabilità personale di chi fa economia. Ma anche il senso di responsabilità personale, essendosi un po' affievolito, deve essere rieducato perché le scelte economiche producono effetti sociali e morali importanti.

È "come e perché" queste leggi economiche sono applicate che spiega se si sta facendo o no vera economia. Deve anche esser rieducata perché mentre gli strumenti economici sono diventati piuttosto sofisticati (si pensi ai famosi prodotti finanziari derivati), l'uomo sembra aver avuto una evoluzione inversa di maturità nella conoscenza e sapienza.

Così questi strumenti tendono a sfuggirgli di mano... (come predisse Giovanni Paolo II nella Sollecitudo). Provocando e gestendo questa crisi, l'uomo immaturo ha

dimostrato di saper sprecare molte risorse anziché valorizzarle; ha sostanzioso uno sviluppo economico incompleto, fittizio e persino falsato; non ha operato per la distribuzione della ricchezza come avrebbe dovuto.

La presunta autonomia morale, sempre nichilista, dell'economia ha portato a prescindere relativisticamente da valori e regole etiche, spingendo al massimo egoismo e ricerca del piacere e potere. Non solo, lo ha portato a credere che etico sia solo ciò che si tocca. Che sia il profitto in quanto tale (prescindendo da come si è creato) o le cose disponibili in un sistema consumistico e materialistico.

Sì, c'è una crisi morale alla base di questa economica, c'è una crisi che si fonda sulla certezza che solo la libertà totale (anche irresponsabile e ignorante) può condurre alla conquista della verità, anziché il contrario. Che cioè la vera libertà nasca solo dall'accettazione di una verità originale.

Senza questa verità, per esempio, la soluzione di questa crisi nel nostro paese si potrebbe trovare a breve in una bella bolla edilizia condita da dosi massiccie d'inflazione (con evidenti vantaggi e svantaggi), anziché in un giusto periodo di austerità condita da sobrietà dovuta, dato un benessere precedente insostenibile. Persino Bertrand Russell scrisse profeticamente che, senza il senso morale civile, le comunità spariscono e senza morale privata la loro sopravvivenza non ha valore... In fondo se, ragionando nichilisticamente, la vita umana non ha un senso, perché mai dovrebbe averlo l'economia? La risposta si trova nella Caritas in Veritate di Papa Benedetto XVI.

fonte il Sole 24 ore

Presentate dal Comitato Organizzatore le 46° Settimane Sociali che si terranno a Reggio Calabria in ottobre

SETTIMANE SOCIALI: CATTOLICI NELL'ITALIA DI OGGI



La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani è un appuntamento fisso della Chiesa cattolica italiana, a cadenza pluriennale. Vi partecipano politici, vescovi, militanti ed intellettuali del mondo cattolico che si riuniscono per discutere insieme su un tema comune. La prima edizione si è svolta a Pistoia nel 1907, sorta da un'idea dell'economista Giuseppe Toniolo, protagonista del movimento cattolico italiano tra il XIX e XX secolo.

”La possibilità di tornare a crescere”, nel nostro Paese, “dipende dalla capacità di mettere o rimettere in gioco altre energie sociali, capaci di modificare gli equilibri in cui ci troviamo e generare più opportunità per tutti e per ciascuno”. È un passaggio della “Lettera di aggiornamento” sul “cammino di discernimento” in preparazione alla 46^a Settimana Sociale, che si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010.

“Il processo di discernimento – riporta il documento diffuso dal Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali – si è messo in moto da alcuni mesi e sta raccogliendo interessi e contributi”: dalla diffusione del “biglietto d’invito” a partecipare al cammino fino ad oggi “presentazioni, seminari di approfondimento, audizioni di singole personalità o di gruppi si sono succeduti con un’intensità che è andata al di là delle attese” e “i prossimi mesi si presentano ancor più densi di impegni”. Il Comitato giudica “prematuro tracciare oggi un bilancio e una sintesi”; tuttavia “è utile mettere in comune alcune delle prospettive che spesso compaiono nei lavori preparatori”, laddove “la ricerca dei problemi cruciali si è trasformata anche in ricerca di soggetti sociali vitali, capaci di cooperare alla rigenerazione della ‘pòlis’”. Il primo di questi soggetti vitali – prosegue la lettera – è la famiglia”, “protagonista diretta e indi-



retta di vigilanza e di rinnovamento umano e sociale”, che “genera relazioni forti e vere” e fortifica “il tessuto della nostra società e della stessa comunità ecclesiale”. In secondo luogo il Comitato mette in luce la “capacità di lavoro e di impresa” presente nel Paese: “Da un lato – osserva – la cultura del ‘posto fisso’ e dall’altro la cultura della rendita o del monopolio protetto, pur permanendo, sono sempre più spesso criticate. Le regole e le opportunità del mercato del lavoro, la necessità che le imprese crescano di numero, dimensioni e qualità si connette con le questioni di una maggiore giustizia fiscale, di una maggiore qualità e produttività della spesa pubblica (a partire dal settore della spesa per la salute), dell’efficienza del mercato del credito, dell’orientamento scolastico e della formazione professionale, del legame tra dinamiche economiche e territori”. “Del tutto trasversale – prosegue la nota – emerge la coscienza dell’insostituibile ruolo sociale della famiglia”. Ancora, al bene comune contribuiscono quegli adulti che, “nei molteplici luoghi dell’educazione non

formale e informale, non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad accompagnare nell’avventura educativa i giovani e i piccoli con i quali si trovano a interagire”. Tra le questioni che stanno emergendo nel corso del cammino di discernimento vi è poi l’immigrazione, riconoscendo che “l’Italia è ormai tornata a essere un Paese etnicamente non omogeneo”. Ciò si manifesta anche nella forma di seri problemi, ma è chiaro che questo processo arricchisce sotto svariati profili il Paese, dotandolo di risorse che non produce e di cui ha bisogno per crescere. Dare opportunità e responsabilità a queste risorse è un dovere per la comunità nazionale”, anche se “tale risultato non può certo essere assicurato da un ingenuo multiculturalismo”. “Riserva di energie” sono pure i “giovani che studiano, che fanno ricerca, che lavorano”, sebbene facciano “fatica a esprimere le proprie potenzialità nella nostra società e contribuire al bene comune”, scontrandosi con una carenza nella “qualità media” e “quantità complessiva dell’istruzione, della formazione e delle opportunità di ricerca”. Infine, la “spinta alla partecipazione politica”, che spetta “alla responsabilità di tutti e non solo di ‘professionisti’”, come ricorda “la nozione di bene comune della Dottrina sociale della Chiesa che la ‘Caritas in Veritate’ ha chiarito”.

Rinnovo del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna: i valori “non negoziabili” sono la bussola

NOTA DEI VESCOVI SUL VOTO REGIONALE



G

Gli Arcivescovi e Vescovi della regione Emilia-Romagna desiderano indirizzare ai fedeli delle loro comunità questa comunicazione, in vista delle elezioni regionali di fine marzo 2010.



1 Come Vescovi, la nostra prima inderogabile missione è di annunciare il Vangelo proponendo ad ogni uomo la via della fede, come via della libertà, come via della responsabilità e della salvezza.

Ma il Vangelo che dobbiamo annunciare contiene anche una precisa concezione dell'uomo e di tutta la sua realtà, personale e sociale, che risponde in modo adeguato alle fondamentali esigenze della sua persona. È questa concezione il nucleo portante della Dottrina Sociale che la Chiesa ha sempre proclamato e testimoniato, e che l'attuale pontefice Benedetto XVI ha mirabilmente sintetizzato nell'espressione «valori non negoziabili».

2 Essi costituiscono patrimonio di ogni persona, perché inscritti nella coscienza morale di ciascuno. A questi valori anche ogni cristiano deve riferirsi come criterio ineludibile per i suoi giudizi e le sue scelte nell'ordine temporale e sociale.

Eccoli sinteticamente: la dignità della persona umana, costituita ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò irriducibile a qualsiasi condizione e condizionamento di carattere personale e sociale; la sacralità della vita dal concepimento fino alla morte naturale, inviolabile ed indisponibile a tutte le strutture ed a tutti i poteri; i diritti e le libertà fon-

damentali della persona: la libertà religiosa, la libertà della cultura e dell'educazione; la sacralità della famiglia naturale, fondata sul matrimonio, sulla legittima unione cioè fra un uomo e una donna, responsabilmente aperta alla paternità e alla maternità; la libertà di intrapresa culturale, sociale, e anche economica in funzione del bene della persona e del bene comune; il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, come espressione sintetica della persona umana; l'accoglienza ai migranti nel rispetto della dignità della loro persona e delle esigenze del bene comune; lo sviluppo della giustizia e la promozione della pace; il rispetto del creato.

3 È questo complesso di beni che costituisce l'orizzonte immutabile di ogni giudizio e di ogni impegno cristiano nella società. Persone, raggruppamenti partitici e programmi devono pertanto essere valutati a partire dalla verifica obiettiva del rispetto di quei beni. Perciò la coscienza cristianarettamente formata non permette di favorire col proprio voto l'attuazione di un programma politico o la promulgazione di leggi che non siano coerenti coi valori sopradetti, esprimendo questi le fondamentali esigenze della dignità umana.

4 Siamo consapevoli di avere proposto ai nostri fedeli non solo orientamenti doverosi per l'oggi, ma anche un costante cammino educativo, mediante cui l'assimilazione dei valori della Dottrina Sociale della Chiesa porta a giudizi e a scelte responsabili e coerenti, sottratte ai ricatti dei poteri ideologici e mass-mediatici o avviliti da interessi particolaristici.

Vorremmo che crescesse, anche in forza di un rinnovato e quotidiano impegno educativo delle nostre Chiese, un laicato che proprio a causa della sua appartenenza ecclesiastica, fosse dedito al bene comune della società.



5 La Chiesa non deve prendere «nelle sue mani la battaglia politica»[cfr. Benedetto XVI, Deus caritas est, 28]. Pertanto clero ed organismi ecclesiali devono rimanere completamente fuori dal dibattito e dall'impegno politico pre-elettorale, mantenendosi assolutamente estranei a qualsiasi partito o schieramento politico. Per i sacerdoti questa esigenza è fondata sulla natura stessa del loro ministero (cfr. Congregazione per il Clero, Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri).

6 Ma è un diritto dei fedeli essere illuminati dai propri pastori quando devono prendere decisioni importanti. Se un fedele chiedesse al sacerdote come orientarsi nella situazione attuale, il sacerdote tenga presente quanto segue. Ogni elettore è chiamato ad elaborare un giudizio prudenziale che per definizione non è mai dotato di certezza incontrovertibile. Ma un giudizio è prudente quando è elaborato alla luce sia dei valori (cfr. § 2) umani fondamentali che sono concretamente in questione sia delle circostanze rilevanti in cui siamo chiamati ad agire. Ciò premesso in linea generale, ogni elettore che voglia prendere una decisione prudente, deve discernere nell'attuale situazione quali valori umani fondamentali sono in questione, e giudicare quale parte politica - per i programmi che dichiara e per i candidati che indica per attuarli - dia maggiore affidamento per la loro difesa e promozione. L'aiuto che i sacerdoti devono dare quindi consiste nell'illuminare il fedele perché individui quei valori umani fondamentali che oggi in Regione meritano di essere preferibilmente e maggiormente difesi e promossi, perché maggiormente misconosciuti o calpestati. Il Magistero della Chiesa è riferimento obbligante in questo aiuto al discernimento del fe-

dele. Ma il sacerdote deve astenersi completamente dall'indicare quale parte politica ritenga a suo giudizio che dia maggior sicurezza in ordine alla difesa e promozione dei valori umani in questione. Questa indicazione infatti sarebbe in realtà un'indicazione di voto.

La nostra Regione, così come l'intera nostra nazione, sta attraversando un momento difficile. Pensiamo in primo luogo e siamo vicini alle famiglie colpite da gravi difficoltà economiche; e a chi ha perduto o rischia di perdere il lavoro. La consultazione elettorale è una occasione nella quale ogni fedele è invitato ad esercitare mediante il voto una parte attiva nella doverosa edificazione della comunità civile. In questo modo «*la carità diventa carità sociale e politica: la carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce*» [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa n. 207].

Con la nostra Benedizione.

CAFFARRA S.Em. Card. CARLO, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEER;
 VERUCCHI S.E. Mons. GIUSEPPE, Arcivescovo di Ravenna-Cervia e Vicepresidente della CEER;
 RABBITI S.E. Mons. PAOLO, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio;
 AMBROSIO S.E. Mons. GIANNI, Vescovo di Piacenza - Bobbio;
 CAPRIOLI S.E. Mons. ADRIANO, Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla;
 GHIARELLI S.E. Mons. TOMMASO, Vescovo di Imola;
 GHIZZONI S.E. Mons. LORENZO, Vescovo ausiliare di Reggio Emilia - Guastalla;
 LAMBASI S.E. Mons. FRANCESCO, Vescovo di Rimini;
 LANFRANCHI S.E. Mons. ANTONIO, Amministratore Apostolico di Cesena -Sarsina;
 LOSAVIO Mons. PAOLO, Amministratore Diocesano di Modena - Nonantola;
 MAZZA S.E. Mons. CARLO, Vescovo di Fidenza;
 NEGRI S.E. Mons. LUIGI, Vescovo di San Marino - Montefeltro;
 PIZZI S.E. Mons. LINO, Vescovo di Forlì - Berinoro;
 SOLMI S.E. Mons. ENRICO, Vescovo di Parma;
 STAGNI S.E. Mons. CLAUDIO, Vescovo di Faenza - Modigliana;
 TINTI S.E. Mons. ELIO, Vescovo di Carpi;
 VECCHI S.E. Mons. ERNESTO, Vescovo ausiliare di Bologna, Segretario della CEER